

LIV SEDUTA

GIOVEDÌ 22 MARZO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente GARDU
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	1073
Disegno di legge: «Contributo straordinario a favore dell'Ente Sardo di Elettricità (En.Sa.E.)». (13) (Continuazione della discussione):	
CARDIA	1074
MELIS, Assessore all'industria e commercio	1075-1076-1077 1078-1079-1080-1082-1083
DERIU, Assessore alla rinascita	1083
ANGIUS, relatore	1084
Interrogazioni (Annunzio)	1073

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Masia, quindicesima assenza; Dino Milia, quattordicesima assenza; Cocco Ortu, sesta assenza.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MARRAS, Segretario:

«Interrogazione Mereu sulla istituzione di un ambulatorio E.N.P.A.S. a Carbonia». (248)

«Interrogazione Contu Felice - Floris - Spano sulla valorizzazione turistica di Marceddi». (249)

«Interrogazione Contu Felice - Mereu sulla strada Paulilatino-Busachi». (250)

«Interrogazione Urraci - Nioi sulla mancata nomina degli Enti gestori per la costruzione delle abitazioni dei braccianti». (254)

«Interrogazione Gardu, con richiesta di risposta scritta, sul servizio di fornitura elettrica nel Comune di Sadali». (255)

«Interrogazione Marras, con richiesta di risposta scritta, sui nuovi orari dell'Alitalia tra Alghero, Sassari e Roma». (256)

«Interrogazione Marras sulla attività della Amministrazione regionale nel campo dello sport». (257)

«Interrogazione Marras sugli atteggiamenti nei confronti dell'Amministrazione comunale di Pattada». (258)

«Interrogazione Contu Felice sulla chiesa di Maracalagonis». (259)

«Interrogazione Contu Felice sulle infiltrazioni d'acqua, provenienti dalla diga di Monte Pranu, che minacciano la sicurezza di Tratalias». (260)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sui danni derivanti ai pescatori dal maltempo che imperversa nelle coste sarde». (261)

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Contributo straordinario a favore dell'Ente Sardo di Eletticità (En.Sa.E.)». (13)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Contributo straordinario a favore dell'Ente Sardo di Eletticità (En.Sa.E.)».

Prosegue la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra di poter affermare che l'apporto dato finora dai Gruppi della maggioranza all'esame di questo disegno di legge non sia pari all'importanza che il disegno di legge stesso riveste e che di questo ritegno della maggioranza ad impegnarsi nel dibattito occorra ricercare le ragioni.

In effetti, il rilievo che viene ad assumere il disegno di legge numero 13 non può essere oggettivamente sottovalutato. Si tratta della prima iniziativa legislativa della Giunta in materia di politica energetica dopo l'avvenuta decadenza della convenzione che per numerosi, per troppi anni ha vincolato l'En.Sa.E. al monopolio elettrico privato ed ha pesantemente condizionato la vita e lo sviluppo dell'ente elettrico regionale. In altre occasioni il Consiglio si è occupato di quella convenzione e ne sono anche stati indicati gli elementi negativi. Si è trattato di una convenzione che, per molti anni, ha diviso il territorio della Sardegna in zone esclusive di mercato, con un rapporto fortemente squilibrato a vantaggio della Società Elettrica Sarda e a detrimento dell'ente elettrico regionale. Le utenze sarde sono state divise secondo un rapporto da 5 ad 1, non proporzionato alla potenzialità delle due basi produttive, il che, come è noto, ha posto la fonte energetica pubblica nella impossibilità di utilizzare pienamente i suoi impianti ed ha creato, quindi, le condizioni di una pesante passività della gestione dell'Ente pub-

blico energetico, passività che ha trovato il suo riflesso nel bilancio dell'En.Sa.E.

Attraverso l'obbligo di concordare le tariffe di vendita dell'energia è stato impedito all'En.Sa.E. di praticare una propria politica autonoma. Attraverso la clausola che ha obbligato l'En.Sa.E. a vendere l'energia prodotta nei propri impianti alla S.E.S. al puro prezzo del carbone consumato, si è costretto l'Ente pubblico a vendere, sin dall'inizio della sua attività, una notevole quantità di energia sotto costo, aumentando, quindi, il passivo della gestione. Si è consentito, nel corso degli anni coperti dalla convenzione, che la Società Elettrica Sarda svolgesse, indisturbata, la sua politica, accaparrasse nuove fonti di produzione idroelettrica, predisponesse il rinnovamento dei propri impianti termoelettrici, assorbisse, mediante una campagna di acquisti, le società distributrici dislocate nelle posizioni più favorevoli del territorio della Sardegna, giungendo sino all'acquisto di aziende municipalizzate di distribuzione dell'energia elettrica in importanti Comuni della nostra regione.

Importante, quindi, questo disegno di legge, in quanto è la prima iniziativa legislativa della Giunta dopo la decadenza di quella iniqua convenzione, importante soprattutto perchè, nonostante la sua portata apparentemente limitata, nella realtà prefigura l'indirizzo della politica energetica della Regione, traccia, cioè, ed apre una via, una strada, una linea di sviluppo alla politica elettrica regionale.

L'impegno che la maggioranza ha posto nella discussione di questo disegno di legge non sembra a me corrispondente, dunque, nè alla importanza oggettiva di questo strumento legislativo, nè alle discussioni, suscitate dal disegno di legge, in seno alla stessa maggioranza. Mi riferisco al dibattito che si è sviluppato in seno al Gruppo consiliare democratico cristiano, dibattito che è stato molto contrastato e nel corso del quale sono riemerse quelle posizioni di aperta polemica che già avevano trovato il loro riflesso nella stampa isolana.

Sono, credo, note a tutto il Consiglio le posizioni assunte, intorno a questo disegno di

legge, dal quindicinale della Democrazia Cristiana sassarese «Il Democratico», il quale, recentemente, ha pubblicato su questo argomento un editoriale che porta un titolo chiaramente polemico nei confronti della iniziativa della Giunta democratico-cristiana e sardista, titolo che suona: «L'elettricità non si regala».

Dirigenti di questo organo di stampa sono uomini politici che hanno grande autorità nella vita della Democrazia Cristiana sarda; alcuni di essi, del resto, sono presenti nel nostro Consiglio. Sarebbe desiderabile che la discussione si trasferisse dall'interno del Gruppo democristiano, dall'interno della Democrazia Cristiana, in quest'aula, in modo che ne risultassero chiarite le posizioni di ciascuno dei consiglieri e dei Gruppi che compongono la maggioranza stessa di questa assemblea.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue CARDIA) Purtroppo, dovete anche riconoscere, colleghi della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione, che ad una discussione esauriente, aperta, franca, sui problemi della politica regionale fanno ostacolo anche le posizioni che sono state sempre e tuttora vengono mantenute dagli organi fondamentali di stampa della Regione Sarda, dai due quotidiani cosiddetti indipendenti esistenti in Sardegna: da «L'Unione Sarda» di Cagliari e da «La Nuova Sardegna» di Sassari; questi giornali hanno costantemente condotto un'azione tenace per impedire che i problemi della politica energetica regionale assumessero, nel dibattito pubblico, il rilievo che ad essi deve necessariamente essere dato. «L'Unione Sarda» di Cagliari, giornale che più da vicino riflette le posizioni e gli interessi del monopolio elettrico privato, ha dedicato al resoconto del dibattito di ieri esattamente 25 righe, contenute in un articolo nel fondo della seconda pagina. Queste 25 righe sono parsimoniosamente ripartite nel seguente modo: sei righe e mezzo sono andate all'onorevole De Magistris, nove righe e mezzo all'onorevole Cambosu, tre righe e mezzo all'onorevole Puligheddu. Nessun cenno, neppure per correttezza giornalistica, è fatto di uno dei più lucidi inter-

venti della seduta di ieri, dell'intervento del collega onorevole Atzeni, il quale, tra l'altro, ha avuto il merito di aprire la discussione che si sta svolgendo.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. L'onorevole Cambosu deve essere molto introdotto e favorito in quell'ambiente.

CARDIA (P.C.I.). E non si tratta di una coincidenza fortuita e casuale, perchè «L'Unione Sarda», che riflette le posizioni del monopolio elettrico, conduce un'azione di permanente discriminazione nei confronti della attività dell'assemblea parlamentare sarda, rivelando, in questo modo, un chiaro disegno di sabotaggio dell'autonomia e di permanente discriminazione di uno dei gruppi fondamentali di questa assemblea, del Gruppo consiliare comunista, il quale oggettivamente rappresenta uno dei protagonisti del dibattito in questa assemblea. Ho l'obbligo, signor Presidente, di richiamare l'attenzione sua sulla necessità che il rispetto del diritto, che è anche un dovere, di cronaca sia richiesto con tutti i mezzi politici e amministrativi a disposizione del Consiglio regionale e della sua Presidenza, in nome di tutti coloro che sono oggetto di questa pesante, incivile discriminazione: dell'assemblea regionale nel suo complesso, degli istituti autonomistici, e di una parte importante di questa assemblea.

La campagna antiautonomista de «L'Unione Sarda», del giornale che riflette conseguentemente le posizioni del monopolio elettrico privato in Sardegna, dura da lungo tempo. Tuttavia, a questo giornale, che conduce una campagna così dannosa per lo sviluppo delle libere istituzioni autonomistiche, che prospera sull'arretratezza dei servizi di trasporto e di distribuzione della stampa nazionale, sono state fatte, nel corso di questi anni, e tuttora vengono fatte dalla Regione condizioni di privilegio e di favore che, con piena responsabilità, noi denunciavamo. Sono stati forniti alla società editrice di questo giornale mutui privilegiati — quei mutui che ancora attendono numerose iniziative imprenditoriali sarde — e

IV LEGISLATURA

LIV SEDUTA

22 MARZO 1962

vengono quotidianamente affidate alla stessa società commesse, ordini di fornitura che sono alla base degli utili, dei suoi profitti. La Regione paga profumatamente intere pagine di pubblicità, che compaiono continuativamente su questo giornale. Il direttore responsabile di questo giornale è stato chiamato dalla Regione, dalla Giunta, a far parte del Comitato regionale dello spettacolo. Ritengo che vi siano, quindi, le condizioni perchè l'onorevole Presidente del Consiglio voglia, in concordia con gli organi che rappresentano la Regione Sarda, con il Presidente della Regione, intervenire per richiamare il quotidiano cosiddetto indipendente di Cagliari alla elementare osservanza di principi di civiltà prima ancora che alla elementare osservanza di principi di rispetto delle istituzioni autonomistiche, che sono la espressione della volontà più genuina del popolo sardo.

Da quanto ho detto consegue che l'ombra del monopolio elettrico privato si delinea anche su questa assemblea, attraverso l'influenza antiautonomistica che esso continua ad esercitare nella vita della Sardegna, influenza che, come è noto, si esprime attraverso una complessa articolazione di strumenti, di organi, di posizioni.

Nonostante i limiti anzidetti, una discussione vi è stata. Ho cercato di cogliere l'essenza delle posizioni che sono state esposte dai colleghi della maggioranza, soprattutto dai colleghi De Magistris e Puligheddu, ma non mi è sembrato che gli onorevoli De Magistris e Puligheddu abbiano, a loro volta, tenuto presenti gli argomenti sostenuti sia nell'intervento del collega Atzeni sia nel successivo intervento dell'onorevole Cambosu, in base ai quali il nostro Gruppo ha annunciato il voto contrario a questo disegno di legge.

L'onorevole De Magistris, per citare un esempio, ha sottolineato l'esigenza della industrializzazione della Sardegna e l'urgenza di far fronte a questa esigenza attraverso l'erogazione di energia elettrica sottocosto a gruppi industriali, i quali vedrebbero in questa erogazione la condizione essenziale per poter dare l'avvio alle loro intraprese. Debbo dire

che questa posizione non ha nessun riscontro nella realtà oggettiva e che il motivo della urgenza non ha alcun fondamento reale.

Nella relazione al disegno di legge sono citati nominativamente sette gruppi industriali, ai quali dovrebbe essere erogata l'energia elettrica sotto costo perchè essi possano cominciare a funzionare. Di questi sette impianti solo due sono in funzione. Uno è lo stabilimento che produce cemento, a Portotorres, della Società «Cementi Alba»; l'altro è lo stabilimento della «Cromosarda», per cui si richiedeva una erogazione di energia elettrica sottocosto per il solo periodo di avviamento di otto mesi.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Tenga conto che quella utenza va trasferita sull'energia del Medio Flumendosa.

CARDIA (P.C.I.). Delle due società, l'una, la «Cementi Alba», non dev'essere, a nostro avviso, assistita, perchè si tratta di una cemen-teria in cui l'energia elettrica non entra come componente essenziale; si tratta di una industria altamente redditizia, nella particolare situazione della Sardegna, e non v'è motivo perchè il popolo sardo paghi una ulteriore tassa ai produttori di cemento attraverso un contributo sul consumo della energia.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Il contributo si potrebbe dare sul trasporto perchè è tutta produzione esportata.

CARDIA (P.C.I.). Può darsi che vi siano altri aspetti da esaminare. Le altre cinque imprese citate sono allo stato di progetti, di dichiarazioni di volontà di coloro che intendono realizzare queste imprese... ma al di là non si va. Dove sta la urgenza? Citerò un solo esempio, che mi sembra però estremamente eloquente. Tutte queste imprese messe assieme, hanno formulato previsioni di fabbisogni energetici che sfiorano i 300 milioni di chilowattora all'anno, sì da assorbire pressochè completamente la producibilità dell'attuale centrale termica di Portovesme. Ma di questi 300

milioni di chilowattore, ben 200 sono richiesti dalla I.E.S., cioè dalla Industria Elettrosiderurgica Sarda. Si tratta di una industria elettrosiderurgica sarda per la quale ritengo che sussistano tutte le condizioni per un impegno di fondo della Regione Sarda. E' un gruppo industriale formato prevalentemente di imprenditori sardi, il cui sorgere...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Spero ricordi i precedenti.

CARDIA (P.C.I.)... è legato ad una affermazione di principio di grande valore autonomistico, sul quale vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio alla vigilia della predisposizione di una nuova legge mineraria in Sardegna e della convocazione del prossimo Convegno sui problemi del diritto minerario in Sardegna. Si tratta del principio per cui le risorse del sottosuolo sardo possono essere poste a disposizione di gruppi industriali soltanto a condizione che alla estrazione sia collegata la integrale utilizzazione industriale, in Sardegna, delle risorse del sottosuolo. Il sorgere di quel gruppo...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Certo, questa condizione è essenziale.

CARDIA (P.C.I.)... è, dunque, da considerarsi un fatto positivo.

Quanto all'azione della Giunta, onorevole Melis, debbo ricordarle che, in certi momenti del passato, proprio le nostre posizioni hanno reso possibili iniziative ed atti della Giunta che, oggettivamente, venivano incontro a reali interessi del popolo sardo. Ma si è trattato, purtroppo, di una affermazione di principio senza effettivo seguito, senza che da essa si traessero tutte le conseguenze che se ne potevano trarre.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Lo stabilimento siderurgico della A.M.M.I. non è un fatto concreto?

CARDIA (P.C.I.). Non mi risulta che l'os-

servanza di quel principio sia stata realmente imposta ad alcuno dei gruppi che esercitano l'attività estrattiva in Sardegna. Tuttavia, se sarà realizzato lo stabilimento annunciato, questo sarà un effettivo passo in avanti nel cammino della industrializzazione della Sardegna.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Bisogna rompere la resistenza.

CARDIA (P.C.I.). Nessuno più di noi ne è convinto, onorevole Melis. Piuttosto è necessario che voi vi rendiate conto di quali forze sono indispensabili per rompere certe resistenze, che non sottovalutate questa necessità. E' proprio su questo terreno che le vostre dichiarazioni di intenzioni urtano contro la realtà, laddove ci si rifiuta, da parte vostra, di prender atto della necessità di mobilitare forze capaci di lottare e di vincere contro il prepotere di gruppi privati che ostacolano lo sviluppo economico della Sardegna. Occorre, comunque, constatare che l'industria elettrosiderurgica sarda, la quale consentirebbe la trasformazione integrale di tutte le risorse ferriere sarde, cioè di oltre 40 milioni di tonnellate di minerali ferrosi finora accertati, non ha, ancora, superato la fase degli studi e delle sperimentazioni.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è esatto, onorevole Cardia, e lei lo sa.

CARDIA (P.C.I.). Ritengo che le mie affermazioni siano fondate; avrei, tuttavia, preferito che, nel suo discorso dell'altro giorno, lo onorevole Melis avesse fornito, su questo punto, informazioni più esaurienti. Siamo arrivati, secondo l'onorevole Melis, alla conclusione degli studi e delle sperimentazioni, e ad una conclusione largamente positiva, confermata dalla autorità di esperti che la stessa Giunta regionale ha incaricato del controllo. E, tuttavia, il gruppo interessato è ben lontano dall'aver risolto i problemi del finanziamento degli impianti. Pertanto, mentre nella relazione al di-

segno di legge, che stiamo discutendo, si annuncia l'inizio dell'attività dell'I.E.S. per il 1962, questo gruppo di imprenditori sardi non è riuscito ancora a fare un concreto passo avanti. E ciò, dopo quattro o cinque anni di traversie di ogni genere, nelle quali entra, con una precisa funzione negativa, una grande industria siderurgica del Nord, la società Falk, che, recentemente, ha impiantato in Sardegna un suo stabilimento con agevolazioni e contributi, immagino, da parte della Regione Sarda.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Guardi che per questo stabilimento non è stato dato nemmeno un centesimo.

CARDIA (P.C.I.). Lei si è limitato, dunque, ad inaugurarlo? Prendo atto di questa precisazione. La verità è che la Falk detiene, oggi, il monopolio per l'Italia del brevetto necessario all'impianto della industria elettrosiderurgica in Sardegna. Avviene, dunque, che, mentre sono assicurate tutte le condizioni tecniche della lavorazione dei minerali ferrosi sardi, mentre la Regione ha piena facoltà di intervenire direttamente, mentre il C.I.S. ha il dovere di fare una politica selettiva del credito, a favore delle iniziative industriali sarde, e già esiste in Sardegna una società finanziaria di industrializzazione, promossa dal C.I.S. con il concorso o almeno con l'assenso della Giunta regionale, mentre esistono i presupposti e gli strumenti perchè dalle progettazioni e dalle sperimentazioni, si passi a creare l'industria, ed in questo caso, una industria di base, capace di aprire ampie prospettive alla industrializzazione della Sardegna, in effetti la realizzazione non fa alcun serio passo avanti. Ma l'ostacolo, onorevoli colleghi, non sta nella mancata disponibilità di energia elettrica sotto costo, sta negli altri fatti e situazioni che ho sommariamente illustrato.

Viene, dunque, a mancare, in questo come negli altri casi, qualunque urgenza di approvare questo disegno di legge. Cade il motivo dell'urgenza, e cade soprattutto se si tiene conto dei provvedimenti annunciati dal Governo,

che dovranno innovare profondamente il settore energetico nazionale. Non riesco veramente a comprendere come l'onorevole De Magistris, il quale rappresenta una corrente della Democrazia Cristiana che si richiama al mondo e agli interessi dei lavoratori, possa sostenere, come ha fatto, la necessità di tempi lunghi tecnici per passare dalla eventuale dichiarazione di nazionalizzazione al pieno funzionamento del settore energetico nazionalizzato. Al contrario, noi siamo convinti che, qualora venga decisa la nazionalizzazione del settore energetico entro tre mesi, secondo cioè gli impegni assunti dal Governo, il settore nazionalizzato può cominciare a funzionare in brevissimo tempo. I problemi di carattere tecnico ed economico di gestione possono, in effetti, essere risolti in tempo assolutamente breve. Non sussistono dunque oggi, nè sono da temersi nell'immediato domani, perdite d'esercizio dovute a forniture sottocosto effettuate da parte dell'En.Sa.E., perdite cui si debba urgentemente ovviare con l'attuale disegno di legge. Non vi è alcuna voce passiva nel bilancio dell'En.Sa.E. che derivi da forniture in atto o di prossima attuazione per consentire la realizzazione di nuovi impianti industriali in Sardegna. Il pesante passivo esistente nel bilancio dell'En.Sa.E. non deriva da alcun processo di industrializzazione in corso, bensì dalla erogazione di energia sotto costo alla Società Elettrica Sarda nel corso di questi anni, dall'esistenza della convenzione che poco anzi ho denunciato, dall'indirizzo che è stato impresso all'Ente Sardo di Elettricità: da tutto questo deriva il passivo di esercizio dell'Ente Sardo di Elettricità.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. I passivi possono essere coperti con questa legge.

CARDIA (P.C.I.). Se l'Ente Sardo di Elettricità vuole riguadagnare il tempo perduto, ed è tenuto a farlo, e se si pongono problemi di rafforzamento delle strutture dell'En.Sa.E. alla vigilia della nazionalizzazione del settore energetico nazionale, noi siamo disposti ad af-

frontare con voi questi problemi, ma in una dimensione ben più ampia e con una incidenza più profonda.

Quindi, questo disegno di legge non si raccomanda perchè siano urgenti le utilizzazioni energetiche. Quel che importa e interessa è che, sin d'ora, siano prefigurate le linee della politica energetica futura; e quel che è grave, al di là delle intenzioni, onorevole Melis, è che in questo modo si prefigura una nuova convenzione, una nuova forma di accordo con il monopolio elettrico privato. Mi sforzerò di dimostrare la fondatezza di questa affermazione, che potrebbe, a prima vista, apparire incauta.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Soltanto incauta?

CARDIA (P.C.I.). Si vedrà, comunque, dove sia la gratuità degli argomenti, quando la discussione giungerà al suo termine.

In verità, nessuno poteva pensare che, alla caduta della convenzione esistente fra la S.E.S. e l'En.Sa.E., in un mercato relativamente limitato e chiuso come quello sardo, si potesse addivenire ad un regime di aperta concorrenza tra i due enti. Naturalmente, se a questa concorrenza, in una fase transitoria della situazione energetica, si fosse giunti, noi la avremmo considerata positiva. Più volte, anzi, abbiamo rivendicato un regime di competizione aperta tra l'ente pubblico ed il monopolio privato, in cui cioè l'ente si avvallesse di tutta la forza che la Regione Sarda e gli istituti autonomistici potevano ad esso conferire. Un tipo di concorrenza di questo genere avrebbe dovuto svilupparsi prima d'oggi. Era possibile che l'En.Sa.E. si facesse, come si è detto, le ossa fuori di ogni convenzione, autonomamente, attraverso una politica indipendente, resa possibile da un proprio sistema di reti di trasporto e di distribuzione. Sarebbe stata una politica forse più limitata dal punto di vista territoriale, ma certamente avrebbe inciso maggiormente sulle strutture economiche della Sardegna, avrebbe delineato una linea più chiara di sviluppo dell'ente pubblico

energetico. In realtà, quella che oggi si prefigura, onorevoli colleghi, è una nuova convenzione: con questa unica differenza, che la precedente era basata su determinati criteri ed era scritta: questa è una convenzione non scritta e basata su criteri diversi... (*interruzioni*). La attuale convenzione non è basata più sulla fissazione di zone esclusive, ma sulla divisione di compiti: si tratta, cioè, di un accordo funzionale, fondato sulla ripartizione di compiti e di funzioni; di una convenzione non convenuta, come giustamente suggerisce l'onorevole Contu, con una definizione che tocca la sostanza del problema. Nell'ambito di questo accordo funzionale, la subordinazione dell'ente pubblico agli interessi del monopolio privato si realizza sulla base delle diverse funzioni affidate all'ente pubblico nei confronti di quelle che restano riservate al monopolio privato. Nell'ambito di tale disegno, l'En.Sa.E. è la fonte che dovrebbe fornire energia elettrica, prevalentemente sottocosto, alle grandi o medie industrie utilizzatrici, mercè un intervento equilibratore del bilancio dell'ente pubblico, attuato dagli organi pubblici regionali e statali, con una nuova taglia che viene posta sul popolo sardo.

L'En.Sa.E. dovrebbe, inoltre, provvedere a elettrificare le zone più povere della Sardegna, i Comuni più periferici, le località dove il consumo di energia è più basso, con un costo, quindi, assai elevato del trasporto e della distribuzione. Del resto, già nella nuova situazione l'En.Sa.E. ha dovuto assumersi l'onere di costruire reti di trasporto che rappresentano duplicati di reti esistenti, e ciò nelle zone più impervie della Sardegna. Di qui deriva l'aggravio dei costi di gestione dell'En.Sa.E.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. L'En.Sa.E. non aveva questo compito istituzionale?

CARDIA (P.C.I.). L'En.Sa.E. aveva ed ha come compito istituzionale quello di offrire a tutti gli utenti sardi l'energia elettrica ai minori prezzi determinati dai più bassi costi possibili di produzione dell'energia su tutta l'area

IV LEGISLATURA

LIV SEDUTA

22 MARZO 1962

sarda; aveva, cioè, secondo l'animo del legislatore che approvò quel disegno di legge, una finalità antimonopolistica. E' questa finalità che è stata tradita nel corso degli anni; di fronte agli ostacoli, solo in parte oggettivi, ci si è fermati e si è tornati indietro.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. In questi ultimi anni non si è arretrato. Si è andati avanti.

CARDIA (P.C.I.). Questo non è vero; lei conduce la polemica su un piano che è insostenibile...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. La stessa che fa lei.

CARDIA (P.C.I.). Io non sto facendo polemica, sto prospettando argomenti. Può darsi che ciò avvenga in una forma più vibrata del necessario, ma si tratta di argomenti. Che siano fondati o non fondati, sta a lei e ai suoi colleghi dimostrarlo.

All'En.Sa.E. vengono, dunque, affidate queste funzioni; alla S.E.S. viene invece affidata quella di continuare a servire il mercato delle utenze pregiate nelle zone più favorevoli della Sardegna. Attualmente la Società Elettrica Sarda ha aggravato il proprio monopolio sulle zone di mercato ad utenze pregiate della Sardegna, sia perchè continua a mantenere le zone più favorite, sia perchè, nel frattempo, ha acquistato le aziende municipalizzate di alcuni Comuni, ed ha assorbito numerose aziende di subdistribuzione dell'energia elettrica. Il risultato, e le cifre parlano un linguaggio oggettivo, è che l'ente elettrico regionale non riesce a utilizzare pienamente i suoi impianti ed è passivo, mentre la società elettrica privata ha profitti crescenti (che hanno toccato nel 1960 il miliardo di lire), i quali sono, per il 98 per cento, esportati fuori della Sardegna; ed ha aumentato il proprio capitale, con successivi atti, fino a 25 miliardi. Siamo, cioè, in presenza di due vacche: ma una è magra e dimagrisce sempre di più, l'altra è grassa e si ingrassa sempre di più. E a sop-

perire ai malanni della vacca magra si chiama il solito pantalone, il popolo sardo, attraverso la mediazione della Regione. L'En.Sa.E. è ridotto ad una posizione di grande umiliazione, onorevole Melis, ed ella sa quanto ciò si rifletta sugli stessi quadri dirigenti dell'ente, i quali, come noi avevamo previsto nel lontano 1955, da quella politica di convenzione, sono stati umiliati e privati di qualunque volontà nei confronti dei compiti istituzionali dell'En.Sa.E. Oggi coloro che credono di meno alla funzione dell'En.Sa.E. sono gli stessi quadri dell'ente elettrico regionale, perchè non si può consentire uno stato di subordinazione come quello che fu sancito, senza subirne i riflessi di carattere economico e anche di carattere morale. Dal canto suo, la S.E.S. ha allargato la sua sfera di influenza in Sardegna, non soltanto nel campo elettrico, ma anche in altri campi. Vediamo infatti la «Bastogi» trasferirsi dal settore energetico ad altri settori di investimento in Sardegna, allargando l'area della sua attività di sfruttamento tradizionale della nostra Isola.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Sullo sfondo di questo fenomeno c'è la prospettiva della nazionalizzazione.

CARDIA (P.C.I.). Arriveremo anche a questo. L'onorevole De Magistris e l'onorevole Puligheddu ci chiedono se noi comunisti siamo contrari acchè ci sia un impegno del settore energetico pubblico per promuovere l'industrializzazione. No, noi non siamo contrari, però a determinate condizioni. Quando l'onorevole Puligheddu afferma: purchè l'industrializzazione avvenga, si devono dare contributi agli utenti industriali dell'En.Sa.E., come si propone con questo disegno di legge, ed anche agli utenti industriali della S.E.S., noi non siamo d'accordo. E' l'onorevole Puligheddu, in questo caso, che non accetta la prospettiva della nazionalizzazione a breve termine, come noi ce la poniamo. Diversamente, questa ipotesi, nella sua mente, non sorgerebbe neppure.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Puligheddu non voleva dir questo.

CARDIA (P.C.I.). Quali sono, dunque, le condizioni che noi poniamo? La prima condizione è che le forniture privilegiate ai gruppi industriali avvengano in modo tale che non ne risulti un detrimento agli altri settori economici della Sardegna, che cioè siano rispettate le finalità generali dell'ente: il che vuol dire che lo sviluppo industriale deve esser concepito nel quadro di uno sviluppo economico armonico della Sardegna e che si deve consentire che, pur con differenziazione e scelte, vi siano vantaggi concreti, nel campo del consumo di energia, per gli artigiani, per i contadini, per i piccoli industriali, per le zone turistiche, per le utenze pubbliche dei Comuni, per le utenze private, per tutto il popolo. E' necessario che dall'ampliamento della sfera pubblica energetica e dalla imminente nazionalizzazione non traggano giovamento soltanto pochi gruppi privilegiati in ristrette zone, in ristretti poli di sviluppo, ma che i riflessi positivi, entro certi limiti e con certe proporzioni, mediante una politica organica, ridondino su tutta l'economia, in una visione armonica dello sviluppo economico della Sardegna.

La seconda condizione è che l'impianto di nuove industrie in Sardegna non sia mero strumento di sfruttamento ma invece strumento di progresso e di sviluppo. Le condizioni da porre alle industrie che vogliono ubicarsi in Sardegna, non devono essere tali da impedire il sorgere delle industrie medesime. Alle industrie che ritrovino in Sardegna il loro vantaggio reale, che non deriva mai soltanto dagli incentivi, ma, prevalentemente, da ragioni di mercato, da nuove prospettive, da mutamenti tecnologici, bisogna porre condizioni che subordinino gli interessi privati a quelli pubblici e che, sempre che sia possibile, facciano avanzare gli interessi pubblici di fronte agli interessi privati. Condizioni se ne devono e se ne possono porre di diversa natura, ma le fondamentali, a nostro avviso, riguardano il processo di reinvestimento degli utili. Occorre limitare il drenaggio di risorse dalla Sardegna. Altre questioni della massima importanza sono la politica di occupazione, la natura dei processi tecnici, se essi prevedono o

meno utilizzazione di risorse sarde, il coordinamento della occupazione operaia con il piano di addestramento professionale che dev'essere fatto dagli organi pubblici, il livello dei salari.

Io credo, onorevoli colleghi, che si potrà addivenire tanto più agevolmente al giusto condizionamento delle installazioni industriali in Sardegna, quanto più l'ente elettrico svolgerà una politica di partecipazione attiva al ciclo di industrializzazione. Noi dobbiamo prevedere che l'ente regionale di elettricità assolvà ad una funzione motrice della industrializzazione, funzione che oggi manca sul terreno tecnico ed economico. A queste condizioni, e ad altre che sono suggerite dal buon senso, si deve favorire, anche con lo strumento della politica energetica, un processo di industrializzazione. E' necessario, però, che i contributi per i consumi energetici siano dati dopo che sia stato unificato il sistema elettrico in Sardegna, non prima. Questa è la ragione per cui noi proponiamo o che la Giunta ritiri questo disegno di legge o che il Consiglio lo respinga. Ella sa meglio di me, onorevole Melis, che nell'Italia Settentrionale le grandi industrie hanno potuto ottenere l'energia elettrica a tariffe molto basse, quali sono necessarie per la grande industria che utilizza massimamente l'energia elettrica, non solo perchè vi era abbondanza di energia, ma anche perchè i produttori di elettricità hanno mediato i prezzi, da una parte concedendo alla grande industria tariffe di favore, dall'altra facendo pagare agli utenti piccoli e medi privati, piccole industrie, artigianato, agricoltura, contadini, le tariffe che tutti conosciamo. Anche in Sardegna è necessario che i due settori, quello delle utenze povere, industriali, e quello delle utenze ricche siano unificati perchè si possa vedere fino a che punto non ci sia la possibilità di un conguaglio di costi e tariffe, in modo tale che la industria elettrica possa fornire energia in quantità massive senza necessità di contributi dall'esterno. Poichè la S.E.S. si trova oggi ad avere il monopolio delle utenze pregiate, non sarebbe utile chiedersi se essa non possa vendere energia elettrica industriale a 2 lire o 3

lire, rinunciando, eventualmente, ad una parte dei suoi profitti? Sono convinto che questo calcolo darebbe esito positivo. Ma la S.E.S. si è sempre rifiutata, nella sua storia di mezzo secolo, di fornire energia elettrica per l'industrializzazione della Sardegna. Ripercorrendo la storia di questo gruppo elettrico, il quale oggi passa per uno degli alferi della rinascita della Sardegna, si troverà che mai essa ha avuto una riserva sufficiente disponibile per utilizzazioni industriali ed ha sempre mantenuto tariffe impraticabili per l'iniziativa industriale.

Occorre, quindi, vedere se, unificando il sistema energetico, non sia possibile ovviare alla necessità di contributi dall'esterno; solo dopo che l'unificazione sia avvenuta, si tratterà di vedere se lo Stato o la Regione debbano fare qualche cosa di più, debbano, cioè, dare qualcosa come contributo per determinate utilizzazioni di preminente interesse generale. Non c'è quindi altra via di soluzione a questo problema se non la effettiva nazionalizzazione del settore elettrico privato. Da qualunque punto partiate, esaminando i problemi dello sviluppo economico e industriale, arriverete a questo nodo centrale: questo nodo deve essere sciolto, se si vuole effettivamente lo sviluppo industriale ed economico dell'Italia, del Mezzogiorno, della Sardegna. Questo nodo si scioglie con la nazionalizzazione del settore elettrico, con la liquidazione del monopolio elettrico privato, con la creazione di un unico ente nazionale della energia, con tariffe effettivamente unificate e manovrate, da un capo all'altro d'Italia, secondo gli interessi della industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole.

Onorevoli colleghi, vorrei, prima di concludere, delineare di fronte allo sguardo di questa assemblea quale sarà il panorama economico-sociale della Sardegna e dell'autonomia sarda medesima, se, in luogo del gruppo Bastogi, che da cinquant'anni detta legge alla economia sarda, che rappresenta il nodo centrale della concentrazione monopolistica che asserva ai suoi interessi la Sardegna, vi saranno un grande ente pubblico e una gestione regionale dell'intero settore elettrico. Probabilmente, consentitemi la parentesi scherzosa, la

prima conseguenza è che non vi sarebbe «La Unione Sarda», o che «L'Unione Sarda» sarebbe costretta a cambiare indirizzo. Ma quel che importa è che il Piano di rinascita acquisterebbe la sua leva prima e fondamentale. Si potrà obiettare che voi non intendete affrontare i problemi a questo livello, che vi siete limitati a presentare un disegno di legge di più modesta portata. Risponderò che non si può fare il piccolo cabotaggio in situazioni in cui rinunciare ad affrontare la lotta principale per muoversi intorno a temi o irrilevanti o di indirizzo contrario è una grande negativa responsabilità. Se si accetta la prospettiva ravvicinata della nazionalizzazione e si lotta per la nazionalizzazione, allora non c'è che una conseguenza da trarre per la Giunta: il ritiro di questo disegno di legge, di questo strumento anacronistico ed assurdo nell'attuale momento. Altrimenti si riconferma che la Giunta, nei suoi interventi, in ogni sua iniziativa, piccola o grande, in ogni passo che compie, appare superata dallo sviluppo della situazione politica. Perché la situazione, lo vogliate o non lo vogliate riconoscere, è mutata. Ed è mutata...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Contro di voi. Noi abbiamo preceduto determinate posizioni che voi avete contrastato fino a oggi.

CARDIA (P.C.I.). ... a causa della lotta dei lavoratori italiani, meridionali e sardi, di un movimento reale delle masse, e, in Sardegna, di un nuovo respiro della coscienza del popolo sardo, della coscienza autonomistica. Tutto ciò fa apparire anacronistici ed assurdi questi provvedimenti e queste iniziative, e ne rivela il tessuto di classe, ne rivela, cioè, il contenuto di persistente subordinazione a esigenze, prospettive che non sono quelle della grande collettività nazionale, meridionale e sarda. In questo corso, in questo movimento, noi comunisti ci siamo, e conduciamo la lotta perché questo processo abbia il suo esito giusto, non sia deformato, non sia distorto dalle sue prospettive e dalle sue mete.

Che bisogna, dunque, fare in questa situazione? Secondo noi, occorre che questo disegno di legge sia ritirato dalla Giunta o che venga respinto dal Consiglio; e che l'assemblea adotti un voto solenne ed autorevole perchè, entro i tre mesi, si giunga alla nazionalizzazione. La Sardegna ha bisogno della nazionalizzazione perchè ha fatto una esperienza negativa di quel che produce la convivenza tra azienda pubblica e monopolio privato.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Lo abbiamo anticipato, onorevole Cardia.

CARDIA (P.C.I.). Tanto meglio, se questa è anche la vostra intenzione. Portiamo noi, a nome di una Sardegna piccola, ma ricca di esperienze e di sofferenze, questa rivendicazione in Parlamento e al Governo! E' nella tradizione sardista pensare che la Sardegna abbia un peso maggiore di quello che le spetterebbe per i dati quantitativi della sua posizione nello Stato e nel Paese. E' stato confermato, in questi anni, che quando ci siamo mossi uniti, quando siamo stati capaci di superare le posizioni retrive e provincialistiche, abbiamo fatto parlare della Sardegna il Paese; non perchè la Sardegna fosse gran che nella realtà, ma perchè era molto nelle idee che portava avanti, nelle esigenze, nelle rivendicazioni che avanzava, e quel che si è mosso nel Paese si è mosso sulla linea di quelle rivendicazioni. Oggi nel Paese si parla di una politica di piano anche perchè noi ne abbiamo parlato per anni, perchè anche lei ne ha parlato, onorevole Deriu...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Certo.

CARDIA (P.C.I.). ... e adesso ne torna a parlare, per quanto in un certo periodo del recente passato avesse mutato opinione...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non è vero.

CARDIA (P.C.I.). Noi possiamo portare un

contributo, in un momento delicato e decisivo della lotta per il Piano di rinascita, se questa voce, onorevole Melis, giunge al Parlamento e al Governo. Perchè il Piano di rinascita della Sardegna, se si fa la nazionalizzazione della energia, se c'è un ente nazionale, a gestione regionale dell'energia, ha un senso; diversamente ne ha un altro ben differente.

Occorre, dunque, esprimere un voto per la nazionalizzazione ed affrontare i problemi che sono posti oggi nel Paese circa il coordinamento tra direzione nazionale del settore e esigenze regionali. Badate che questo problema è aperto, è di fronte. Noi abbiamo interesse a che ci siano la nazionalizzazione e una direzione nazionale del settore, quindi una politica di piano nazionale; ma vogliamo che ci sia anche una articolazione regionale, e una gestione regionale. Non so se nelle altre regioni di Italia, data la struttura del settore elettrico, sia giusto dare vita ad enti regionali di gestione, ma credo che in Sardegna questo problema sia da porre.

Concludendo, se il disegno di legge non sarà ritirato, il Gruppo comunista, il quale è sostenitore dell'intervento pubblico nel settore energetico e della lotta a fondo contro il monopolio elettrico e della nazionalizzazione, voterà contro questo disegno di legge. Ci riserviamo, inoltre, di presentare un ordine del giorno sulla nazionalizzazione del settore elettrico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, scusatemi per l'ampiezza dell'intervento; ma io ritengo che la materia giustifichi questo impegno ed anche il calore che noi abbiamo posto nella trattazione dell'argomento. Con la nazionalizzazione, l'autonomia può compiere un balzo avanti di proporzioni storiche. La rinuncia a questa lotta, la rinuncia a porre al centro dell'azione della Regione questa rivendicazione, riconfermerebbe il carattere prevalentemente centrista e immobilistico della Giunta in carica e della sua politica, ed anche una involuzione grave delle posizioni tradizionali del Partito Sardo d'Azione. Sta a voi, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, del Partito Sardo d'Azione, compiere in questo momento e su questo terreno una scelta le cui con-

sequenze saranno giudicate da tutto il popolo sardo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cocco Ortu. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto.

Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Angius, relatore.

ANGIUS (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato già esaurientemente osservato, il presente disegno di legge mira solo ed esclusivamente alla industrializzazione della Sardegna.

La quinta Commissione ha voluto sottolineare, sin dalla sua prima riunione, che uno dei fattori essenziali per lo sviluppo delle aree depresse era rappresentato dalla energia elettrica, le cui possibilità non devono essere considerate come fini a se stesse, ma per contribuire a potenziare le altre risorse. Si riconosce, pertanto, che meta della politica industriale e regionale era la disponibilità di energia elettrica in quantitativi ed a costi tali da rendere possibile un largo impiego in procedimenti produttivi di grande consumo. Le tappe di questo cammino, fu ricordato, sono: la prima centrale termoelettrica di Portovesme, con una produzione annua di 320 milioni di chilowattore; le due centrali idroelettriche del medio Flumendosa con 80 milioni di chilowattore, ed infine la costruenda Supercentrale termoelettrica di Portovesme, con una produzione che si può aggirare dai tre ai quattro miliardi di chilowattore annui.

Sono note le premesse che hanno condotto alla decisione, assunta dal comitato dei Ministri, sulla costruzione di questo complesso elettrico in Sardegna. Nel quadro dei preannunciati interventi che interessano il risanamento economico dell'Isola, l'esame condusse ad individuare la soluzione della trasformazione integrale del carbone in energia elettrica; trasformazione che si doveva fare in prossimità delle miniere di produzione. L'energia prodotta avrebbe consentito prezzi capaci di stimolare industrie base di elettro-produzione che

potessero considerarsi piattaforma di sviluppo, e cioè creare quelle infrastrutture di base necessarie per un processo radicale di industrializzazione.

I principali motivi che condussero al disegno del complesso elettrico furono individuati nella insularità, che pone la Sardegna anche nel settore elettrico in condizioni di netto svantaggio nei confronti delle altre regioni d'Italia; nella limitata disponibilità attuale e purtroppo anche futura di energia idroelettrica; ed infine nell'incapacità finanziaria della Sardegna. Queste condizioni vennero considerate le cause fondamentali del mancato progresso economico dell'Isola nel settore industriale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

(Segue **ANGIUS**) Il complesso elettrico tende, appunto, a risolvere nelle linee essenziali il problema dell'insularità e della scarsa disponibilità di energia idroelettrica nonchè a ridurre i costi di produzione. L'attuazione di tale progetto consentirà di stabilire convenienti formule di prezzo per l'energia destinata ad utenze locali, ed il gradimento di queste formule da parte degli operatori economici è già confermato da talune importanti iniziative, la cui realizzazione è soltanto subordinata all'attuazione di queste premesse.

Sin dal 7 maggio del 1953, questo onorevole Consiglio aveva approvato la legge 22 «Provvidenze dirette a promuovere e favorire lo sviluppo delle attività industriali e commerciali in Sardegna». Infatti all'articolo 1, punto 5, si prevede «... il concorso delle spese relative al consumo... dell'energia elettrica ad uso industriale e di altre spese di energia motrice, per non più di dieci anni, a favore delle attività in cui la spesa relativa influisca in modo rilevante sul costo di produzione». Purtroppo, la norma, noi tutti sappiamo, non ha trovato finora larga applicazione principalmente perchè questa legge prevede la erogazione dei contributi anno per anno. Ciò ha determinato la mancanza di fiducia e di tranquillità in quanto le imprese vedevano le provvidenze soggette ai limiti mutevoli degli stanziamenti an-

IV LEGISLATURA

LIV SEDUTA

22 MARZO 1962

nuali di bilancio. La certezza, la sicurezza, la tranquillità dovevano scaturire, quindi, da un impegno contrattuale che l'Amministrazione regionale purtroppo non poteva dare, ma che poteva e può assumere o l'En.Sa.E. oppure una delle consociate, prevedendo peraltro in quale forma ed in quale misura provvedere a colmare la perdita incontrata in conseguenza della fornitura a basso costo.

Comunque, il disegno di legge fissa che il periodo di concessione del beneficio non debba eccedere la data di entrata in servizio della Supercentrale del Sulcis, cui le utenze potranno essere trasferite per godere delle condizioni economiche che essa solamente potrà concedere. La proposta in esame quindi deve essere considerata come un incentivo per la realizzazione dei nuclei industriali e come elemento di saldatura in attesa che entri in funzione la Supercentrale. L'afflusso nell'Isola di altri capitali sarebbe servito pure ad incentivare iniziative locali, facendo muovere gli operatori interni sulla via dell'investimento industriale.

In sede di Commissione si è pure rilevato che alcuni interventi sono venuti fra noi con un piccolo apporto, tanto quanto occorreva per attivare la politica creditizia basata su una serie di leggi regionali, leggi che forse potrebbero anche essere riviste, ma che comunque sono servite a soddisfare la prima esigenza, quella di richiamare l'attenzione degli imprenditori sulle possibilità offerte in Sardegna. Ora, fatti accorti dalle prime esperienze, bisognerebbe dar vita ad iniziative più importanti, perchè la Sardegna ha bisogno di crescere bene ed in fretta, e senza industrie purtroppo si cresce male e piano, per non dire che non si progredisce per nulla. Perciò, la Commissione ha espresso quasi all'unanimità parere favorevole all'accoglimento del presente disegno di legge, sebbene taluni avessero sollevato alcune perplessità sulla sua applicazione.

E' stato rilevato che in certi impianti, portati come esempio dal proponente, l'impiego della energia elettrica non era da considerarsi come determinante economica rispetto agli altri fattori del processo produttivo. In considerazione di ciò, sarebbe, pertanto, logico concede-

re utenze privilegiate anche a piccole imprese che impiegano energia elettrica in modesta quantità, in modo da favorire uno sviluppo più economico e più equilibrato. A tale proposito si è aperta una nutrita discussione sulle utenze agricole, sulle utenze artigiane e sulla fornitura di energia elettrica indiscriminatamente a tutte le categorie di utenti, e si è concluso col riconoscere che ciò non avrebbe costituito, per gli stessi beneficiari, consumatori di scarsa quantità di energia elettrica, e per l'economia stessa della Sardegna, un vantaggio tale da compensar l'onere che la generalità del beneficio avrebbe fatto gravare sulla Regione e che avrebbe visto inoltre limitate le sue possibilità di intervento.

Fu portato come esempio che la riduzione di una lira a chilowattora rappresenterebbe, per l'industria che consuma grande quantità di energia elettrica, un beneficio tale da costituire un'ottima ragione per la localizzazione in Sardegna della stessa industria; ma un'economia invece di scarsa entità per le piccole imprese.

Si è rilevato, però, che a favore delle imprese agricole ed artigiane, la Giunta intende intervenire per alleggerire le spese che hanno una maggiore incidenza, come la spesa per le linee di distribuzione, le cabine di trasformazione, eccetera. Ma la Commissione, pur riconoscendo che l'elettricità costituisce la fonte di energia indispensabile per la messa in moto di tutti gli altri settori produttivi, nessuno escluso, pur ritenendo che la politica elettrica della Regione debba mirare ad estendere i benefici della legge a tutte le categorie di utenti, sottolineò, però, la natura contingente e lo scopo limitato del provvedimento, che mira, come più volte è stato sottolineato, a creare, in attesa che entri in funzione la Supercentrale del Sulcis, le condizioni che rendano possibile l'insediamento in Sardegna, piuttosto che in altre parti d'Italia, di iniziative di notevole importanza.

Anche dopo le precisazioni del rappresentante della Giunta, si propose che il primo comma dell'articolo 1 fosse sostituito dal seguente testo: «Per consentire all'En.Sa.E. di favo-

IV LEGISLATURA

LIV SEDUTA

22 MARZO 1962

rire lo sviluppo economico della Sardegna, praticando tariffe particolarmente basse alle utenze industriali, artigiane, agricole e civili, che rivestono preminente importanza ai fini della rinascita economica e sociale dell'Isola, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere allo stesso Ente Sardo di Elettricità un contributo straordinario di un miliardo in tre annualità successive di cui la prima nel 1961 di 200 milioni, la seconda e la terza di 400 milioni ciascuna nel 1962 e 1963». A sostegno di questo emendamento si cercò di dimostrare che la fornitura di energia elettrica a basso prezzo a tutte le categorie di utenti avrebbe costituito un beneficio sensibile anche per le piccole imprese, come un elemento essenziale di sviluppo; e si domandò alla Giunta la facoltà di stabilire una scala di priorità negli interventi da concedere.

A questo punto, come più volte è stato sottolineato in quest'aula, si auspicò che la nazionalizzazione dell'intera industria elettrica potesse essere attuata quanto prima perchè, si sostenne, il provvedimento avrebbe generato un notevole impulso allo sviluppo economico in quanto avrebbe dato ai gruppi privati una enorme disponibilità di capitali liquidi da reinvestire in altri settori. In conclusione prevalse la convinzione che il disegno di legge venisse approvato nel testo del proponente, anzi che si dovesse rafforzare il concetto che del provvedimento avrebbero dovuto beneficiare soltanto le industrie che utilizzano l'energia elettrica come materia prima. A tale scopo si è ritenuto di dover apportare all'articolo 1 del testo del proponente una integrazione che non ha carattere sostanziale. Purtroppo, io per primo, riconosco che la dicitura «quando ciò sia necessario per assicurare la vitalità delle imprese» lascia adito a tante interpretazioni. L'integrazione voleva chiarire maggiormente che del provvedimento avrebbero dovuto beneficiare solamente quelle industrie sane, ripeto «sane», nei cui processi l'energia elettrica è da considerarsi come determinante economica.

Al presente disegno di legge sono stati presentati, fino a questo momento, due emendamenti: un emendamento Piero Soggiu-De Ma-

gistris con un articolo sostitutivo all'articolo primo. L'articolo dell'emendamento è identico all'articolo del proponente; soltanto sono variate le date: 1951 variato in 1952, 1952 in 1953 e 1953 in 1954. Poi il secondo emendamento, egualmente a firma Piero Soggiu - De Magistris, sostitutivo dell'articolo 2. Anche questo non è altro che una integrazione dello stesso articolo perchè ripete fedelmente quanto scritto dal proponente con la sola aggiunta alla fine: «... delibererà secondo i criteri previsti dall'articolo 1 punto 5 della legge regionale 7 maggio 1953, numero 22, circa la valorizzazione della mano d'opera e delle risorse isolate e la rilevante incidenza del costo dell'energia sul costo di produzione».

E' stato presentato pure un ordine del giorno Atzeni Licio - Cambosu - Cardia, nel quale si «...fa voti perchè si giunga entro i termini annunciati alla effettiva nazionalizzazione del settore energetico e che, conseguentemente, siano affidati all'En.Sa.E. i compiti della gestione di tutto il settore energetico sardo ai fini dello sviluppo industriale e della rinascita economica e sociale della Sardegna». In questo momento arriva un altro ordine del giorno a firma De Magistris - Filigheddu - Angius, ma lascio all'amico Filigheddu il compito di illustrarlo.

Concludendo, noi tutti sappiamo che la industrializzazione della Sardegna, pur mostrando qualche inevitabile errore di impostazione, diciamo anche di realizzazione, tuttavia lentamente incomincia a contribuire alla nuova realtà economica dell'Isola. Voglio perciò terminare con l'augurio che le mie parole non restino un'arida esposizione, ma aprano una visione delle possibilità concrete che l'approvazione di questa legge offre all'industria. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario ff.:

Ordine del giorno Atzeni Licio - Cabosu - Gardia:

«Il Consiglio regionale, preso in esame il di-

segno di legge numero 13 concernente l'erogazione di un contributo straordinario a favore dell'Ente Sardo di Eletticità (En.Sa.E.); considerato che sono stati annunciati da parte del Governo provvedimenti diretti ad innovare profondamente tutto il regime di produzione e di distribuzione della energia elettrica e, quindi, il sistema dei costi e delle tariffe di vendita; considerato altresì che è stato fissato un termine improrogabile di 3 mesi alla emanazione dei suddetti provvedimenti; fa voti perchè si giunga, entro i termini annunciati, alla effettiva nazionalizzazione del settore energetico e che, conseguentemente, siano affidati all'En.Sa.E. i compiti della gestione di tutto il settore energetico sardo ai fini dello sviluppo industriale e della rinascita economica e sociale della Sardegna».

Ordine del giorno De Magistris - Puligheddu - Angius:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione generale sul disegno di legge numero 13 (contributo straordinario all'Ente Sardo di Eletticità); considerata l'opportunità di un maggiore e più operante intervento pubblico nel settore della produzione e della distribuzione della energia elettrica; tenuto conto degli orientamenti programmatici del Governo nazionale per il settore energetico; preso atto che in Sardegna esiste lo strumento idoneo per una gestione pubblica dell'intera produzione e distribuzione dell'energia elettrica; impegna la Giunta a svolgere ogni opportuna azione perchè i provvedimenti che saranno adottati per la gestione pubblica nel settore della energia elettrica abbiano sollecita applicazione in Sardegna nel rispetto dei poteri statutari della Regione, tenuto conto dell'iniziativa già assunta sin dal 17 novembre 1950, con l'istituzione dell'Ente

Sardo di Eletticità, affidando all'Ente regionale di eletticità i compiti conseguenti».

Ordine del giorno De Magistris - Puligheddu - Angius:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione generale sul disegno di legge numero 13; premesso che l'auspicato processo di industrializzazione deve promuovere congiuntamente l'incremento economico e produttivo e la elevazione delle strutture sociali dell'Isola; impegna la Giunta a promuovere, in sede di applicazione della legge, e nel rispetto dei principi innovatori di essa: a) che le imprese agevolate estendano il ciclo di trasformazione dei prodotti alle seconde e terze lavorazioni contenendo l'esigenza di una sana gestione economica con l'articolazione della pluralità della produzione, secondo il criterio della massima occupazione; b) che gli utili da reinvestire siano destinati prevalentemente alle attività produttive di cui al punto a) e ad opere sociali per il progresso civile delle zone di ubicazione; c) che gli imprenditori agevolati concordino con le autorità politiche regionali i piani produttivi in modo da garantire, tenuto conto delle istanze delle organizzazioni sindacali, che all'elevato livello salariale/ corrisponda un alto livello occupativo. A dare, a parità di condizioni, la preferenza alle imprese a capitale isolano».

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962